



RASSEGNA STAMPA



16 Giugno 2025

Indice

Unidata	3
La fibra giace in fondo al mare	3
La Ragione - 14/06/2025	



Sui fondali c'è il traffico dati globale

La fibra giace in fondo al mare

di Stefano Faina e Silvio Napolitano

Quando si parla di Internet il pensiero corre immediatamente al *cloud*, ai *data center*, alle reti 5G. Eppure il cuore pulsante del traffico dati globale è nascosto sotto la superficie degli oceani, grazie ai cavi sottomarini. Oggi questi invisibili giganti trasportano circa il 99% del traffico intercontinentale, un aspetto che li rende essenziali per la nostra vita quotidiana. Fino a pochi anni fa queste infrastrutture sottomarine erano dominio quasi esclusivo delle grandi multinazionali delle telecomunicazioni. Ma oggi il panorama è cambiato radicalmente. A dominare la scena sono infatti i colossi della tecnologia: Google, Meta, Microsoft e Amazon messe insieme controllano oltre il 70% della capacità globale di trasmissione dati, rispetto al 10% dello scorso decennio. Il restante 30% è gestito da altri giganti *tech*, soprattutto americani e asiatici, con interessi che spaziano dal commercio elettronico allo *streaming* video. Un controllo che si traduce in un enorme potere infrastrutturale ed economico nel quale la proprietà delle rotte digitali globali non è soltanto una questione tecnica, bensì una leva strategica cruciale. Emblematica in questo senso è l'iniziativa di Meta che, tramite il progetto Waterworth, mira a collegare cinque Continenti con l'obiettivo di potenziare la connettività globale e sostenere lo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Secondo gli analisti dell'Internet Institute di Oxford, il progetto rafforza la presenza economica statunitense e incrementa la connettività Sud-Sud, collegando l'America Latina, l'Africa e il Medio Oriente. Secondo Global Market Insights, il mercato globale dei cavi sottomarini ha superato i 15 miliardi di dollari nel 2024



e si prevede crescerà del 10% annuo fino al 2034. Anche l'Europa comincia a muoversi, seppur con ritardo rispetto agli Stati Uniti. L'Italia in particolare sta emergendo come *hub* strategico nel Mediterraneo. Ne è esempio Sparkle, società attiva in 32 Paesi con oltre 600mila km di fibra ottica. Recentemente acquisita dal Ministero dell'Economia insieme a Retelit, Sparkle è coinvolta in progetti strategici nell'area del Mediterraneo in *partnership* con Google. Altro progetto italiano in crescita è Unitirreno, frutto della collaborazione tra Unidata e Azimut, che prevede un nuovo cavo da 1.100 km nel Mar Tirreno per collegare Sicilia, Liguria, Lazio e Sardegna. Ma lo scenario complessivo non è esente da problematiche legate alle tensioni internazionali e alle condizioni geopolitiche. Ogni anno si registrano infatti circa 150-200 guasti ai cavi, al punto che l'Unione Europea ha varato un piano d'azione da oltre 500 milioni di euro per il biennio 2025-2027, con l'obiettivo di rafforzare la sicurezza delle reti sottomarine.

A proposito: come sono strutturate queste *highways* della connettività? Esistono fondamentalmente due tipologie principali di cavi sottomarini: quelli in fibra ottica per i dati e quelli in rame per l'energia elettrica. I primi contengono da poche decine fino a diverse migliaia di fibre ottiche, protette da strati impermeabili e corazzature in acciaio, con l'ausilio di ripetitori posizionati lungo il percorso per mantenere il segnale forte e stabile. I cavi elettrici contengono invece conduttori in rame isolati e schermati per il trasporto di corrente, ad esempio per collegare isole o impianti *offshore*.

Sono queste le arterie del nostro mondo iperconnesso. Chi le controlla ha in mano una parte significativa del nostro futuro. E se c'è un tempo per investire in queste 'autostrade del mare', pare chiaro che quel momento sia ora.

